

Guanti bianchi per Ipazia

di **Moreno Neri**
Saggista

Hypatia was a great scientist and a Neoplatonist philosopher who lived in Alexandria between the 4th and the 5th centuries AD; she was probably the most prominent figure in the culture of the time, as well as being – it is said – an extremely beautiful woman. A shameless and charismatic master of thinking and conduct, she was massacred and her body was horrendously mangled by a crowd of fanatical Christians. A martyr of Christian fundamentalism, she has been considered one of the early victims of the conflict between science and religious intolerance. As she became an icon of laity, works, novels and even a movie about her generated a remarkable debate. The historian and Byzantinist scholar Silvia Ronchey has just published a book where the authentic profile of Hypatia is reconstructed, in the real context of the time and the events, with a constant reference to the ancient sources, in an erudite yet very enjoyable narration. Through the different posthumous transfigurations that this philosopher suffered, we discover her importance in the chain of succession of Tradition and esotericism. She is a woman well deserving the gift of white gloves from Freemasonry.

Ripercorrendo la china del passato, il massimo che posso dire è che serbo la memoria di essermi imbattuto in lei, la prima volta, nel 1977. Su una porticina dell'androne tra l'Arengo e Palazzo Garampi campeggiava la scritta *Associazione Ipazia*. Il Comune di Rimini aveva concesso la stanzetta a un centro di documentazione femminista. Era l'*air du temps* che la riplasmava in un nuovo approccio

creativo. Col senno di poi mi è ora facile — ma con altrettanta prudenza nel giudicare o condannare — stabilire che era probabilmente uno di quegli esempi di travisamento o mistificazione, o comunque di “confusione delirante, perfino esilarante” di cui ci parla Silvia Ronchey¹, un’Ipazia travestita alla moda del tempo per scopi ideologici².

Risalendo di memoria in memoria, avrei

1 Ronchey 2010: 125.

2 L’invenzione riminese affabulatoria, di pasta felliniana, ha ben attecchito se si pensa che il nome della filosofa alessandrina è stato in seguito mutuato da due riviste accademiche femministe: *Hypatia: Feminist Studies*, fondata ad Atene nel 1984, e *Hypatia: a Journal of Feminist Philosophy*,



dato un peso diverso ai segnali che il destino aveva deciso di inviarmi fin da quei primissimi tempi della mia gioventù. Pochissimo tempo dopo la ritrovai in *Favola di Venezia*, del riminese (per caso) ma veneziano d'origine Hugo Pratt. Nel racconto più esplicitamente massonico del Fratello Pratt (che era stato da poco iniziato alla loggia veneziana "Hermes" di Piazza del Gesù), il "libero marinaio" Corto



Hildebrandt, *Mort de la philosophe Hypatie, a Alexandrie*, seconda metà XIX sec.

Maltese, romantico e anarchico eroe, dopo essere precipitato dal lucernaio in una loggia massonica, incontra la "divina Hipazia, la figlia di Theone", un'Ipazia esotericamente rievocata e cronologicamente mutata dal genio di Pratt (un omaggio alla

veneziana Patty Pravo, ma il naso Hugo lo prese in prestito a una giovanissima redattrice di *Linus*, Stefania Rumor, che oggi ne è la direttrice). Nel racconto ambientato

nella città lagunare alla vigilia della marcia su Roma e cosparso di personaggi, simboli, luoghi e concetti esoterici ed iniziatici³, la "divina Hipazia" viene descritta dal poeta d'Annunzio come "la sublime, la superba [...] bellissima poetessa,

matematica, filosofa neoplatonica di Venezia [...] meravigliosa creatura"⁴, animatrice di un salotto — con tutta evidenza un centro della Società Teosofica —, dove "si riuniscono tutte le persone di cultura, non importa di quale tendenza politica, allo

pubblicata dal 1986 al 2000 dall'Indiana University Press. L'idea che l'assassinio di Ipazia fosse un atto antifemminista, come risuonava in quegli anni, fu precocemente espressa da Carlo Pascal ("Certo la persecuzione contro Ipazia mosse anche in gran parte da questa proterva e superstiziosa tendenza antifemminile", Pascal 1908: 179); cfr. anche Dzielska 1995: 11-12.

3 Si pensi, solo per fare un piccolo esempio alla *enthymesis*, di cui Hipazia si duole che Corto Maltese non abbia potuto parteciparvi, a causa del suo ritardo. Nozione assimilabile alla parola araba *himma* che Pratt può solo avere tratto da Henri Corbin, *L'imagination créatrice dans le soufisme d'Ibn Arabi*, Flammarion, Paris, 1958: 224. Sulla "enthymesis, che designa l'atto del meditare, concepire, immaginare, progettare, desiderare ardentemente: cioè avere (una cosa) presente nel *thymos*, che è forza vitale, anima, cuore, intenzione, pensiero, desiderio", citando il Fratello Corbin, vedi anche James Hillman, *The Thought of the Heart & the Soul of the World*, Spring Publications, Dallas, Texas, 1981: 4 ss. (trad. it. "Il pensiero del cuore", in *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, a cura di Francesco Donfrancesco, Garzanti, Milano, 1993: 41-93, cit. 44-45; rist. Adelphi, Milano, 2002).

4 Pratt 2000: 18.



scopo di ascoltarla o semplicemente guardarla”; suo padre, il dottor Teone, è uno che se ne va a sognare tra le stelle: “è un astronomo, astrologo e matematico”⁵. Niente comunque a che fare con la metamorfosi raggiunta nel 1994 dall’Ipazia semiferina, intrisa di gnosticismo (anch’esso alessandrino), del *Baudolino* di Eco o con una delle *Città invisibili* (1972) di Calvino, la cui conclusione è “non c’è linguaggio senza inganno”. E tantomeno col recente negazionismo che la fa un’attempata professoressa di matematica, incappata in uno dei primi pogrom antiebraici⁶.

È piuttosto la pitagorica e platonica Ipazia che si è perpetuata nel trascorrere dei miei anni, sempre uguale a se stessa eppure sempre diversa, nel mio gironzolarle attorno.

Per quanto in quegli anni stessi maturando una cultura politica laica, radicale, socialista e libertaria, da almeno un lustro ero immerso, assieme ai miei studi classici, tra i libri di una biblioteca semi-privata che presentava il meglio di quella che allora era considerata una “cultura di destra” emar-

ginata: dunque Evola, Guénon, Reghini, Spengler, Nietzsche, ma anche Meyrink, Pound e Tolkien e, tra i classici, vi ritrovavo

Platone con gli scritti anticristiani di Celso, Giuliano e Porfirio. Ancora ringrazio per questa mia formazione eclettica e priva di pregiudizi il proprietario, dovunque ora egli sia, ex ragazzo di Salò, di quella biblioteca di un settimanale di provincia, che mi consentì, con grande anticipo rispetto alle operazioni adelfiane di ripresa, di tracciare punti di cerniera tra cultura vecchia e cultura nuova attraverso questa apparentemente inspiegabile magnanimità, che recuperava il furto delle passioni per il mito e il simbolo, perpetrato da una certa sé-dicente cultura di destra, complice l’altrettanto sé-dicente cultura di sinistra,

quando ancora queste definizioni potevano avere un qualche significato, mentre oggi, come è stato detto, di cultura, e soprattutto di *cultura forte*, nel mondo politico non si occupa più nessuno. Naturalmente, come Sinesio, avevo già incontrato la mia Ipazia, e come un tempo Socrate, la sua Diotima, che mi aveva insegnato a vivere e un po’ troppo a morire.



Charles William Mitchell, *Hypatia*, 1885, olio su tela (244,5 x 152,5 cm), Laing Art Gallery, Newcastle upon Tyne (Tyne and Wear Museums).

5 *Ibid.*: 19.

6 Ruggeri 2010, ma vedi già prima E. M. Forster (1922) nel suo *Alexandria. A History and a Guide*; cfr. Ronchey 2010: 85.



Racconto questi episodi privati che descrivono quello che allora penso fosse il modo copioso e polivalente dei miei approcci su più polarità, mai rigido, immobile e assolutizzante o massimalista. Avevo compreso Ipazia e la Tradizione ed ero diventato fautore di quel sistema di unificazione dei Romani che non distruggeva gli dèi delle altre nazioni, sostituendovi a forza i propri, ma aggiungeva i propri agli altrui, tutti accogliendo in un unico tempio.

Nel frattempo ero divenuto un cultore e raffinato esperto della filosofa alessandrina, al punto che, se mi capita di leggere che il personaggio creato da Pratt, guida del circolo teosofico veneziano, è un omaggio allo scrittore Charles Kingsley, autore del romanzo *Ipazia*⁷, riconosco di più — a dispetto della stessa testimonianza di Pratt — l'immediata ascendenza letteraria nel

teosofo Augusto Agabiti, autore di *Ipazia: la prima martire della libertà di pensiero*⁸. Di questa mia persistenza d'interesse e un po' ec-

centrico zelo verso la sfortunata filosofa alessandrina, noti in alcuni ristretti ambiti, ho dato prova, anche qualche anno fa, al Festival dell'Antico di Rimini, venendo chiamato all'improvviso, il 18 giugno 2009, a presentare il video *Blu Ipazia: opera per teatro musicale in un atto* di Candida Ferrari e Simona Simonini (Italia 2004, 30').

Insomma, Ipazia è davvero un'icona: nel

senso originario della parola, che deriva dal greco *eikon*, che è ciò che appare nella realtà materiale ma che riproduce ciò che c'è di eterno e immutabile. Se *eikon* è platonicamente ciò che rende visibile l'essere invisibile, ciò che porta nella materia l'immateriale e diventa la possibilità di un'immagine divina, la figura di Ipazia è qui a dimostrarci che il suo potere perfor-



Hugo Pratt, Hipazia e Corto Maltese in una striscia di *Favola di Venezia*, 1977.

7 Cfr. Marchese 2006: 41-42.

8 Agabiti 1914. Per un breve ritratto di Augusto Agabiti (1879-1918) vedi Sandro Consolato 2010: 46-48. Il numero doppio de *La Cittadella*, menzionato nei riferimenti bibliografici, contiene un inserto speciale dedicato a Ipazia, in larga parte formato dalla riproposizione dell'opuscolo di Augusto Agabiti. Qui aggiungiamo solo che fu amico di Giovanni Amendola, Arturo Reghini e Roberto Assagioli, tutti teosofi e anche massoni. Vicebibliotecario della Camera dei deputati, l'affiliazione massonica di Agabiti è indirettamente confermata anche dalla strettissima amicizia con il ministro e Presidente del Consiglio Luigi Luzzati (1842-1927), membro della Loggia "Cisalpina" di Milano.



mativo e di seduzione non è mai venuto meno.

Cosicché per un momento mi è venuto di pensare che bisognerebbe che il nostro Ordine (“regolare”, in quanto non ammette l’iniziazione femminile) istituisse un’onorificenza “Ipazia” da assegnare alle donne che si sono distinte per aver testimoniato i principi universali di libertà, di fratellanza e di uguaglianza. Senonché il Premio “Galileo Galilei”, il massimo riconoscimento mas-

sonico italiano per i non massoni, è già stato conferito a donne, come il Nobel per la Pace 1992 Rigoberta Menchù e la cantante israeliana Noah. Peccato, un’occasione perduta: un’ideale onorificenza “Ipazia”, accanto al “Galileo Galilei”,

avrebbe in un certo qual modo realizzato un obiettivo di parità di genere, nell’attesa di quella soluzione, ancora lontana, della questione femminile

che andrà trovata a livello mondiale dall’intera Istituzione, ancora per certi versi accomunata in questa preclusione alle religioni mono-teiste⁹.

Quel dono straordinario che, come evidenziava il Fratello Goethe, può essere regalato solo a una donna e una volta sola, andrebbe offerto a Ipazia.

Molto presto a Ipazia furono rimessi i guanti bianchi, addirittura da massoni *ante litteram* come John Toland, che le dedicò un suo *pamphlet* nel 1720¹⁰.

Fatto sta che la figura storica di Ipazia d’Alessandria è tornata di recente alla ri-



Hugo Pratt, *Hipazia e Corto Maltese* in una striscia di *Favola di Venezia*, 1977.

9 Sull’annosa e controversa questione delle donne in Massoneria resta ancora valido Vigni 1997. Vedi inoltre AA. VV. 2000 e Caracciolo 2004. Sull’iniziazione femminile e sull’opportunità di ridarle vita, chi scrive condivide l’opinione, in linea con la Tradizione, espressa, tanto fermamente quanto sommessamente, dal Fratello Claudio Bonvecchio (vedi Bonvecchio 2007: 55 n. 123).

10 Su John Toland (1669-1722), bel personaggio di deista, panteista e razionalista vedi Ronchey 2010: 78-81 e *passim*. Per fini di semplice integrazione aggiungiamo soltanto che fu Massone ancor prima della creazione della Gran Loggia d’Inghilterra nel 1717 e legatissimo alle quattro logge che istituirono la Massoneria moderna, nonché fondatore, lo stesso anno, del neo-pitagorico *Ancient Druid Order* (del quale faceva parte anche William Blake). Già nel 1710 è attestata la sua partecipazione a una loggia massonica dell’Aja, i “Chevaliers de la Jubilation”: fu quindi uno dei primi massoni “speculativi”



balta grazie al controverso film *Agora* del regista cileno-spagnolo Alejandro Amenábar e, in minor parte, anche in virtù del romanzo *Azazel* dell'arabista e islamista egiziano Youssef Ziedan¹¹. Di lei scrive il professore di filosofia islamica e sufismo dell'Università di Alessandria in relazione ai conflitti religiosi del V secolo.

Il monaco, protagonista del racconto, ha assunto il nome di Ipa, dalle prime sillabe del nome della filosofa, perché ne è fervente ammiratore: la Maestra, viene definita, ed è il suo modello intellettuale.

Con perfetto tempismo, il romanzo, che ha vinto nel 2009 l'*International Prize for Arabic Fiction* (IPAF), è arrivato con la pellicola. E, fin dalla sua uscita, ha suscitato vivaci proteste da parte della Chiesa Copta (peraltro, per nemesi storica, recente obiettivo del terrorismo islamico), che è giunta persino a chiedere la messa al bando del libro. L'eco delle polemiche egiziane si è così saldato a quelle italiane, dato che la tardiva distribuzione in Italia del film di Amenábar, presentato con successo a Cannes nel 2009, ha suscitato sospetti di censura. Si è avuta per

molto tempo la netta impressione che il disinteresse ad acquistare i diritti del film, carico di messaggi forti e distribuito in tutto il mondo tranne che in Italia, fosse conseguenza di un qualche disturbo che la pellicola avrebbe portato alla Chiesa, i cui primi virgulti nel film non fanno una bella figura. Verrebbe da dire che non sono poche le occasioni storiche in cui la Chiesa ha fatto una figuraccia. Il film, comunque, è riuscito a trovare posto nelle nostre sale, dopo una mobilitazione attraverso una petizione online che ha superato la soglia di diecimila firme.

A dimostrazione che, ora, è nell'aria del tempo l'interesse per quel periodo decisivo delle origini del cristianesimo, il suo calcificarsi nell'ortodossia e sostanzarsi come potere secolare, che trovano radici in una violenza strettamente congiunta con la pretesa della verità della fede. Risalire alle origini del cristianesimo che imponeva la sua fede col ferro e perseguitava gli ebrei e gli ultimi pagani è certamente fonte d'imbarazzo, ma, come a replicare le ragioni della fine di Ipazia, ironicamente ogni censura (tentata o realizzata) mostra la ragionevolezza di



La copertina del libro di Silvia Ronchey.

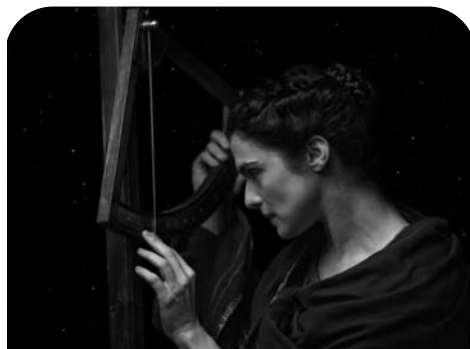
11 Nel romanzo traspare la solida formazione culturale dell'autore. Altre recenti ricostruzioni romanzate della vita e, soprattutto, dell'assassinio di Ipazia sono *Remembering Hypatia: a Novel of Ancient Egypt* (2005) di Brian Trent e *Flow Down Like Silver, Hypatia of Alexandria* (2009) di Ki Longfellow.



ciò che si vorrebbe mettere a tacere. Accade sempre più spesso che film e romanzi vengano considerati dalla Chiesa come “forme sofisticate di ostilità contro la religione” e qualcuno ha spiritosamente detto che sì, si chiamano *intelligenza*.

Non c'è perciò da restare stupiti — ma ne è l'aspetto speculare, l'altra faccia della medaglia — che, per questa cancellazione e intransigenza plurisecolare, Ipazia, a causa della sua filosofia pagana e per le circostanze della sua morte, sia stata caratterizzata da qualche autore come la prima strega ad essere giustiziata dall'autorità cristiana¹².

Vi è dunque un'Ipazia che rimbalza di testo in testo, che è anche un continuo rimbalzare d'epoca in epoca e di memoria in memoria, di cronaca in cronaca, d'immagine in immagine e che si moltiplica all'infinito: un'Ipazia segreta e un'Ipazia nota, un'Ipazia che si dilata in altre Ipazie, Ipazie oscure e Ipazie ermetiche, Ipazie momentaneamente rischiarate che ritornano oscure. E quello che qui si è cercato di dare non è che un semplice assaggio delle sue innumerevoli trasfigurazioni.



Rachel Weisz interpreta Ipazia di Alessandria in *Agora* (2009).

Per fortuna a ristabilire un netto confine tra la realtà storicamente accertabile e le manipolazioni, strumentalizzazioni e finanche rimozioni che vi si sono così spesso depositate è giunto il saggio di Silvia Ronchey, *Ipazia. La vera storia*. Uno tra i molti grandi meriti del libro della Ronchey, che già diversi anni fa si era occupata di Ipazia¹³, è quello di scavare a fondo nella storia delle fonti insieme a una ricca ricognizione delle sue interpretazioni, l'altro pregio è la sua vampa ermeneutica, di grande interesse, per la comprensione delle radici culturali dell'esoterismo occidentale.

Come dimostrano le lettere del suo allievo Sinesio, ad Ipazia e ad altri, l'eroina alessandrina guidò per tutta la sua vita un circolo di iniziati ai quali dispense “i misteri della filosofia”. Ipazia insegnò a Sinesio che la filosofia è “uno stile di vita, una costante, religiosa e disciplinata ricerca della verità”.

L'acredine di Miska Ruggeri, brillante penna della redazione culturale di *Libero*, verso Ipazia e l'esoterismo è incomprensibile, se non per il coraggio di Silvia Ronchey di dire a voce forte l'indicibile e di rivelare a chiare lettere l'inviolabile.

12 Nel 1843 i tedeschi Wilhelm G. Soldan e Heinrich Heppe nella loro autorevole storia dei processi per stregoneria (*Geschichte der Hexenprozesse*) sostennero questa tesi.

13 Ronchey 1994 e 1995.



Secondo Ruggeri l'esoterismo di Ipazia è "roba connessa con il sacro, la conoscenza del divino, l'occulto [sic], la Tradizione, senza dubbio importante, come tiene a sottolineare la Ronchey, per la linea sotterranea del platonismo che, attraverso il millennio bizantino, arriverà al nostro Umanesimo e Rinascimento, ma comunque roba che ci porta mille miglia lontano dall'idealizzata figura del «Galileo in gonnella»"¹⁴. È del tutto inutile insistere su questa immagine popolare e sulla mentalità essenzialmente profana da cui procede un siffatto giudizio sull'esoterismo e il sacro. L'ignoranza della vera natura dell'esoterismo — che non è *roba*, un

qualche strambo, generalissimo oggetto fantasioso d'inciampo alla vita ordinaria — produce rappresentazioni che sono sempre di per sé erronee quando si pretende di applicarle a un dominio che è di per sé superiore. Per anni e anni non sono mai riuscito a capire lo spregio con cui Guénon teneva in conto l'istruzione scolastica e la cultura. Grazie a Miska Ruggeri ora sono riuscito a capire cosa voleva dire il pensatore di Blois quando scriveva in *Considerazioni sulla via iniziatica*: "colui che legge tali libri al modo stesso della gente «colta» o anche colui che

li studia al modo stesso degli «eruditi», e secondo i metodi profani, non sarà per tal motivo più vicino alla vera conoscenza, poiché vi porta disposizioni che non gli permettono di penetrarne il senso reale, né di assimilarlo a un qualsiasi grado". Diverso sarà il caso di chi, prendendo questo libro come "appoggio", ne saprà fare l'uso a cui è essenzialmente destinato. Giacché "conta soltanto la penetrazione dello «spirito» [...] poiché ogni conoscenza è essenzialmente identificazione".

Meglio sarebbe stato lasciare a cimentarsi nel vano tentativo di smitizzare Ipazia, casomai, i successori dei suoi assassini e del loro mandante, Cirillo, che è stato anche insignito del titolo di "santo" e "dottore della Chiesa", e, come tale, celebrato da Bene-

detto XVI qualche anno fa. Il Papa, nel suo discorso commemorativo, dichiarò che Cirillo governò la Chiesa di Alessandria "con grande energia per trentadue anni". Sul fatto che fosse un vescovo "energico" non ci sono dubbi; peccato, però, che il Pontefice abbia ommesso di menzionare le conseguenze della sua esuberanza e del suo fervore, fra le quali si annoverano l'espulsione da Alessandria della comunità ebraica e, per l'appunto, il brutale assassinio di Ipazia. Non giunge perciò inaspettata, da parte dell'ala più intransigente e



Raffaello Sanzio, particolare de *La scuola di Atene* (1508-1511), affresco, Stanza della Segnatura, Musei Vaticani. Il personaggio è improbabilmente identificato con Ipazia.



Guanti bianchi per Ipazia, M. Neri

settaria del cattolicesimo, l'irrisione a "un fatto oscuro e marginale della storia", riassumato di tanto in tanto come "macchina da guerra" da illuministi, atei, agnostici, teosofi, massoni e perché no? giudei (per non parlare degli antichi ariani e nestoriani che denigrano il buon Cirillo)¹⁵. I reali nipotini del Simonini inventato da Eco danno il meglio di sé con la ripresa e la deferente rispolveratura di talune delle repellenti valutazioni di monsignor Umberto Benigni, l'antisemita perfetto, curatore nel 1921 di un'edizione dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion*:

È certo che la sua casa era il centro non solo e non tanto di un'accademia neoplatonica, quanto di un vero partito di ellenismo politico-sociale attivamente anticristiano. Il popolo cristiano di Alessandria non si ingannò quando nella sinagoga e nella casa d'Ipazia sentì due centri di lotta anticristiana, probabilmente alleati nella pratica dell'odio comune. Se è dunque a deplorarsi ogni eccesso in genere e la tragica fine d'Ipazia in ispecie, lo storico non può non constatare che simili eccessi furono la crisi naturale di uno stato intollerabile di cose.



Ritratto immaginario di Ipazia, in Elbert Hubbard, "Hypatia", in *Little Journeys to the Homes of Great Teachers, The Roycrofters, East Aurora; New York, 1908, p. 78.*

La sinagoga, l'ellenismo pagano, la prefettura venale e partigiana, erano tre piaghe di cui Alessandria soffriva sempre più senza vedere il come liberarsene pacificamente e legalmente. In uguali circostanze ogni tempo ed ogni luogo ha visto uno scoppio di furore del popolo che tenta curarsi da sé col ferro e col fuoco.¹⁶

Non si è mai dato, se non nella storia degli ultimi due millenni del mondo, la necessità di distruggere gli uomini e le loro opere, perché professano un'opinione diversa. Tutt'al più tra gli antichi una diversa religione poteva suscitare illirrità o disprezzo. Ma, come dice Gore Vidal in *Giuliano* (1962): "gli adoratori del toro non hanno mai cercato di uccidere gli adoratori del serpente, né di convertirli dal serpente al toro con la forza. Nessun flagello ha mai colpito il mondo con la stessa violenza e con le stesse proporzioni come il cristianesimo"¹⁷. Resi indecifrabili, mutilati, distrutti, se la memoria ne fu conservata, perché un giorno una qualche consapevolezza di vita ne fosse richiamata, è stata la scommessa di chi fu ed è soltanto intollerante verso l'intolleranza.

15 Vedi Ricossa 2010.

16 Benigni 1912: 408, cit. in Ricossa 2010: 40.

17 Vidal 2003: 171.



Quella di Silvia Ronchey non è certo una riscoperta in chiave neoilluminista di una ferita della civiltà cristiana, di cui peraltro dà conto. La nozione più significativa cui rende giustizia è l'appartenenza di Ipazia alla Tradizione, da interpretarsi in senso proprio come Sapienza trasmessa in un percorso carsico da una "sorta di promassoneria", ma in senso più lato anche come concetto identificativo di quelle correnti che pongono il Sacro come loro centro vitale e sentono la conservazione, la difesa e la valorizzazione dell'antico, e ancor più della "prisca theologia", come un dovere imprescindibile. Come dice l'Ipazia di *Agora*: "Non avere un centro mi spezza il cuore".

È una filosofia che è assolutamente disturbante per chi desidera imporre una verità universale, perché, come insegnava la matematica di Alessandria, c'è un ideale di ricerca che è preferibile allo stesso possesso della Verità e che è sempre un inquieto punto di partenza. La torma di assassini di Ipazia, i *parabalani* (che avevano preso il loro nome dai gladiatori che affrontavano le fiere e disprezzavano la morte), sin dal loro nome, fanno venire in mente i talebani che hanno distrutto le statue di Buddha nel Bamiyan o le infuocate e oceaniche radunate di fondamentalisti islamici che inneggiano alla loro guida spirituale dopo un invito alla guerra santa, ma

anche la tipica folla presente ai raduni guidati da qualche telepredicatore evangelico statunitense.



Rachel Weisz interpreta Ipazia di Alessandria in *Agora* (2009).

C'è un progettare, che è una possibilità di costruzione con sollecitudine, umiltà, attenzione, cura affettuosa e desiderio ardente, un trepido accompagnamento nello sviluppo della propria opera per condurla verso la manifestazione vivente. In questo cuore, troviamo tutti gli ingredienti

del creare, e del creare artistico e letterario della nostra cultura. Negli stessi giorni in cui l'Autrice si accingeva a scrivere questo prezioso libro, perdeva suo padre, Alberto Ronchey, indimenticato giornalista e uno dei migliori ministri per i Beni e le Attività Culturali che ha avuto la nostra Repubblica. L'importante patrimonio librario paterno sarebbe stato smembrato, se consegnato alla biblioteca Parlamento italiano. La Ronchey ha quindi deciso di donarlo all'università della Repubblica di San Marino. Alla fine di ottobre 2010, nella sede della biblioteca universitaria sammarinese, l'antico monastero di Santa Chiara, il fondo Ronchey è stato presentato: un'ampia stanza ospita ora la biblioteca ricostruita di Alberto Ronchey.

Da esimia bizantinista quale è, Silvia Ronchey deve aver ricordato le parole del cardinale Bessarione quando nel 1468 faceva dono della sua ricca biblioteca alla Repubblica di Venezia:



Fin dalla più tenera età mi adoperai senza risparmiare fatiche, cura, impegno, per procurarmi libri in ogni genere di discipline; perciò non solo ne trascrissi io stesso molti da ragazzo e da giovinetto, ma nell'acquisto di libri spesi quel po' di denaro che la parca frugalità mi per-



metteva di mettere da parte. Mi sembrava infatti di non potermi procurare cose più degne ed egrege, né tesori più utili e belli; i libri sono pieni delle parole dei saggi, degli esempi degli antichi, dei costumi, delle leggi, della religione. Vivono, discorrono, parlano con noi, ci insegnano, ci ammaestrano, ci consolano, ci fanno presenti ponendocene sotto gli occhi cose remotissime dalla nostra memoria. Tanto grande è il loro potere, la loro dignità, la loro maestà, e, infine, la loro santità che, se non ci fossero i libri, noi saremmo tutti rozzi e ignoranti, senza alcun ricordo del passato, senza alcun esempio; non avremmo conoscenza alcuna delle cose umane e divine; la stessa urna che accoglie i corpi degli uomini, ne cancellerebbe anche la memoria. Ora, benché a tutto questo avessi sempre atteso con ogni impegno, dopo la rovina della Grecia e la lacrimevole cattività di Bisanzio, rivolsi qui tutte le mie forze, le cure, le attività, le capacità, i beni. Avevo concepito infatti un timore gravissimo che, col resto, anche tanti libri di somma eccellenza, le fatiche e le veglie di tanti uomini sommi, e tanta luce di questo mondo in breve tempo si trovassero in peri-

colo e perissero [...]. D'altra parte, ripensando spesso a queste cose, mi sembrava di aver soddisfatto ben poco alla mia esigenza,

se non avessi fatto in modo, in pari tempo, che quei libri, riuniti con tanto amore e tanta fatica, venissero collocati, me vivo, in modo che non potessero andar dispersi o alienati dopo la mia morte, ma venissero conservati in un luogo

insieme sicuro ed agevole per la comune utilità così dei Greci come dei Latini. Pensando io a tutto questo, e considerando nell'animo molte città italiane, alla fine solo la vostra inclita e grandissima città fu quella in cui le mie preoccupazioni trovarono soddisfazione da ogni punto di vista.

Nello stesso tempo, come metafisicamente chiamata ad altre forme di realizzazione, la Ronchey scandagliava per ogni parte il terreno che si accingeva a dissodare, risalendo di memoria in memoria, col passo e la leggerezza che ne dà la sua rievocazione, la fortuna storico-letteraria di Ipazia e gli incrementi progressivi delle sue mutevoli fisionomie, additivi che ne hanno incrostato la reale sostanza, licenze poetiche incluse. Offrendoci così la storia di una calamità da compiangere, di un errore da evitare, di virtù da rispettare e di una grande anima degna di essere liberata dall'insabbiamento e dall'incomprensione. È davvero, in modo bessarioneo, un libro che vive e discorre, ci parla e ci insegna, sotto-



ponendoci un remoto episodio misconosciuto e misdocumentato¹⁸. Con la speranza, sostenuta anche dalle numerose ristampe del libro, che anche nei lettori meno sottili e avveduti si insinuino e partecipino quella Sapienza che dettano le Muse e la Storia. È un'opera esauriente, un libro che resterà per molti anni una pietra mi-

liare e una fonte preziosa negli studi su Ipazia, una vicenda di religione e potere, da leggere, da studiare e da meditare. Una storia, ad onta di tutte le opinioni contrarie, non ancora conclusa e che, benché ancorata al passato, resta una vicenda della contemporaneità che ancora profondamente scuote.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2000) *Iniziazione femminile e massoneria: saggi sull'esoterismo massonico / presentazione di Anna Maria Isastia*, M.I.R. Edizioni, Montespertoli.
- Agabiti, A. (1914) *Ipazia, la prima Martire della libertà di pensiero*, Enrico Voghera, Roma; rist. [Tipografia Edigraf - Catania], Ragusa, 1979 e La Fiaccola, Ragusa, 1998 (entrambe con introduzione critica di Emilia Rensi).
- Benigni, U. (1912) *Storia sociale della Chiesa: Vol. II (da Costantino alla caduta dell'impero romano)*, tomo I, F. Vallardi (Stab. Riuniti D'arti Grafiche), Milano, pp. 406-408.
- Bonvecchio, C. (2007) *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano.
- Caracciolo, S. (2004) *L'iniziazione femminile in Massoneria: il problema dei problemi / prefazione di Angela Curti*, Libreria Chiari - FirenzeLibri, Firenze.
- Consolato, S. (2010) "Il ritorno della Vergine Sapiente", in *La Cittadella. Quaderni di studi storici e tradizionali romano-italici*, Anno X, n. s. n° 38-39, MMDCCLXIII a.U.c. (aprile-giugno/luglio settembre 2010 e.v.), pp. 45-48.
- Dzielska, M. (1995) *Hypatia of Alexandria; translated by F. Lyra*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. - London.
- Marchese, G. (2006) *Leggere Hugo Pratt: l'autore di Corto Maltese tra fumetto e letteratura; prefazione di Giulio C. Cuccolini*, Tunue, Latina.
- Pascal, C. (1908), "Ipazia", in *Figure e caratteri: Lucrezio - L'Ecclesiaste - Seneca - Ipazia - Giosuè Carducci - Giuseppe Garibaldi*, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo-Napoli, pp. 141-196.

18 Valga per tutti un piccolo esempio. Il poco fotogenico cruento scorticamento di Ipazia viene sostituito da Amenábar con una lapidazione, che è chiaramente un omaggio alla cronaca contemporanea. Nel dubbio tra le diverse fonti, in *Azazel* Ipazia è scorticata da lastre dell'acciotolato e da conchiglie (Ziedan 2010: 164-165). Ronchey 2010: 283, nella sua documentazione ragionata, chiarisce che il termine *ostraka* significa cocci affilati e non gusci di conchiglie.



Guanti bianchi per Ipazia, M. Neri

- Pratt, H. (2000) *Favola di Venezia*, Lizard, Roma; prima pubblicazione italiana: a puntate in *L'Europeo*, dal n. 21/22 del 3 giugno 1977 al n. 51 del 23 dicembre 1977; in volume, *Favola di Venezia*, Rizzoli-Milano Libri, Milano, 1979.
- Ricossa, don F. (2010) "Il mito di Ipazia", in *Sodalitium* 64, a. XXVI n. 3 - Maggio 2010, pp. 36-40.
- Ronchey, S. (1994) "Ipazia, l'intellettuale", in AA. VV., *Roma al femminile; a cura di Augusto Fraschetti*, Laterza, Roma-Bari, pp. 213-258.
- Ronchey, S. (1995) "Filosofa e martire: Ipazia tra storia della chiesa e femminismo", in AA. VV., *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma / Atti del Convegno di Pesaro, 28-30 aprile 1994; a cura di Renato Raffaelli*, Commissione per le Pari Opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, Ancona, pp. 449-465.
- Ronchey, S. (2010) *Ipazia. La vera storia*, Rizzoli, Milano.
- Ruggeri, M. (2010) "Tanto rumore e lotte ideologiche per una prof di matematica. La bella alessandrina, fatta a pezzi e bruciata dai seguaci del vescovo Cirillo, scrisse solo commenti a opere tecniche. La sua fama postuma è tutto merito della fine tragica", in *Libero*, mercoledì 17 novembre 2010, p. 40.
- Vidal, G. (2003) *Giuliano; postfazione di Domenico De Masi; traduzione di Chiara Vatteroni*, Fazi Editore, Roma.
- Vigni, F. e P. D. (1997) *Donna e massoneria in Italia: dalle origini ad oggi*, Bastogi, Foggia.
- Toland J. (1720) "Hypatia or the History of a most beautiful, most virtuous, most learned and every way accomplish'd Lady, who was torn to pieces by the Clergy of Alexandria to gratify the pride, emulation and cruelty of the Archbishop commonly but undeservedly stil'd Saint Cyril", in *Tetradymus, containing ... III.*, J. Brotherton and W. Meadows, London, pp. 101-136; trad. it. *Ipazia, donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero; a cura di Federica Turriziani Colonna*, Editrice Clinamen, Firenze, 2010.
- Ziedan Y. (2010) *Azazel*, traduzione dall'arabo di Lorenzo Declich e Daniele Mascitelli, Neri Pozza Editore, Vicenza.

